

PHILIP K. DICK



LA TRILOGIA DI VALIS

romanzo



Dello stesso autore abbiamo già pubblicato:

Ma gli androidi sognano pecore elettriche?
I giocatori di Titano
Visioni dal futuro
Mary e il gigante
In senso inverso
L'uomo nell'alto castello
E Jones creò il mondo
Deus Irae di Philip K. Dick e R. Zelazny
Svegliatevi, dormienti
Confessioni di un artista di merda
Noi marziani
Rapporto di minoranza e altri racconti
I simulacri
I labirinti della memoria
Tempo fuor di posto
Ubik
Occhio nel cielo
Labirinto di morte
Next e altri racconti
I giorni di Perky Pat e altre storie
Divina Invasione
La svastica sul sole
In questo piccolo mondo
La città sostituita
I guardiani del destino

Follia per sette clan
Un oscuro scrutare
Valis
Radio libera Albemuth
La penultima verità
Lotteria dello spazio
L'androide Abramo Lincoln
Cronache del dopobomba
Nostri amici da Frolix 8
L'uomo dai denti tutti uguali
Tutti i racconti vol. 1 – 1947-1953
Un oscuro scrutare – il Graphic Novel
Illusione di potere
La trasmigrazione di Timothy Archer
Il paradiso maoista
Scorrete lacrime, disse il poliziotto
Voci dalla strada
Tutti i racconti vol. 2 – 1954
Tutti i racconti vol. 3 – 1955-1963
Tutti i racconti vol. 4 – 1964-1981
Mr Lars, sognatore d'armi
La trilogia di Valis
In terra ostile
Le tre stimmate di Palmer Eldritch
Dottor Futuro

Prima edizione Tif Extra: ottobre 2011

Prima edizione: novembre 2010

Titolo originale: *Valis*

© 1981 by Philip K. Dick

All rights reserved

Titolo originale: *The Divine Invasion*

© 1981 by Philip K. Dick

All rights reserved

Titolo originale: *The Transmigration of Timothy Archer*

© 1982 by The Estate of Philip K. Dick

All rights reserved

© 2010 by Fanucci Editore

via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma

tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it

Indirizzo internet: www.fanucci.it

Proprietà letteraria e artistica riservata

Stampato in Italia – Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico: Grafica Effe

Philip K. Dick

VALIS
LA TRILOGIA DI VALIS VOL. 1
romanzo

Traduzione dall'inglese
di Delio Zinoni

L'esaurimento nervoso di Horselover Fat cominciò il giorno in cui ricevette la telefonata di Gloria, con cui gli chiedeva se avesse del Nembutal. Lui le domandò perché lo volesse, e lei rispose che aveva intenzione di uccidersi.

Immediatamente Horselover Fat balzò alla conclusione che quello fosse un suo sistema per chiedere aiuto. Era da anni un'illusione di Fat quella di poter aiutare la gente. Il suo psichiatra una volta gli aveva detto che per star bene avrebbe dovuto fare due cose: rinunciare alle droghe (cosa che non aveva fatto) e smetterla di cercare di aiutare la gente (cercava ancora di aiutare la gente).

In effetti, non aveva del Nembutal. Non aveva sonniferi di alcun genere. Non usava mai sonniferi. Usava stimolanti. Perciò fornire a Gloria un sonnifero con cui uccidersi era al di là delle sue possibilità. E comunque, anche se avesse potuto, non l'avrebbe fatto.

«Ne ho dieci pillole» disse. Perché se le avesse detto la verità, lei avrebbe riattaccato.

«Allora vengo da te» disse Gloria con voce calma e ragionevole. Lo stesso tono con cui aveva chiesto le pillole.

Lui si rese conto allora che lei non chiedeva aiuto. Cercava di morire. Era completamente pazza. Se fosse stata in possesso delle sue facoltà, si sarebbe resa conto della necessità di nascondere le sue intenzioni, perché in quel modo lo rendeva suo complice. Accontentarla, avrebbe voluto dire che la desiderava morta. Non esisteva motivo alcuno perché lui, o chiunque altro, desiderasse una cosa del genere. Gloria era una persona gentile e educata, ma prendeva un sacco di acido. Era eviden-

te che l'acido, dall'ultima volta che l'aveva sentita, sei mesi prima, le aveva ridotto il cervello in poltiglia.

«Come te la sei passata?» chiese Fat.

«Sono stata al Mount Zion Hospital, a San Francisco. Avevo cercato di ammazzarmi, e mia madre mi ha fatto internare. Mi hanno dimesso la settimana scorsa.»

«Sei guarita?» chiese lui.

«Sì» disse lei.

Fu allora che Fat cominciò a scivolare nella pazzia. Allora non se ne accorse, ma era stato attirato in un innominabile gioco psicologico. Non c'era via di uscita. Gloria Knudson l'aveva rovinato, lui, il suo amico, insieme al proprio cervello. Probabilmente nel frattempo aveva rovinato sei o sette altre persone, tutti amici che l'amavano, con analoghe conversazioni telefoniche. Aveva senza dubbio distrutto suo padre e sua madre. Fat sentì nel suo tono razionale l'arpa del nichilismo, la vibrazione del vuoto. Non aveva a che fare con una persona; c'era un fascio di riflessi all'altro capo del filo.

Quello che allora non sapeva, era che impazzire talvolta è una reazione appropriata alla realtà. Ascoltare Gloria che chiedeva razionalmente di morire fu come inalare il contagio. Era una trappola cinese per dita: più forte si tira per uscirne, più la trappola si stringe.

«Dove sei adesso?» chiese lui. «A Modesto. A casa dei miei.»

Dal momento che lui abitava nella Contea di Marin, erano parecchie ore di macchina. Poche ragioni avrebbero potuto indurlo a fare un simile viaggio. Un'altra dimostrazione di pazzia: tre ore di viaggio ad andare e tre a tornare, per dieci Nembutal. Perché non schiantarsi semplicemente in macchina? Gloria non stava neppure commettendo il suo atto irrazionale razionalmente. Grazie Tim Leary, pensò Fat. Tu e le tue gioie dell'espansione di coscienza attraverso le droghe.

Non sapeva che anche la sua vita era appesa a un filo.

Quello era il 1971. Nel 1972 sarebbe stato su a nord, a Vancouver, Colombia Britannica, cercando di uccidersi, solo, povero e spaventato, in una città straniera. In quel momento, quella conoscenza gli era risparmiata. Tutto quello che voleva fare era indurre Gloria ad andare a Marin County, per poterla aiutare. Una delle più grandi benedizioni di Dio è che ci tiene perennemente nascosto il futuro. Nel 1976, completamente folle di dolore, Horselover Fat si sarebbe tagliato i polsi (essendo

fallito il tentativo di suicidio di Vancouver), dopo aver preso quarantanove pasticche di digitaleina ad alta concentrazione, ed essersi seduto in un garage chiuso, con il motore della macchina in moto... e anche questa volta gli sarebbe andata male. Il corpo possiede poteri sconosciuti alla mente, la mente di Gloria aveva il controllo totale del suo corpo; lei era *razionalmente* pazza.

La maggior parte delle pazzie si manifesta in forme bizzarre e teatrali. Uno si mette in testa una pentola, un asciugamano intorno alla vita, si dipinge di rosso ed esce di casa. Gloria era calma come sempre; cortese ed educata. Se fosse vissuta nell'antica Roma o in Giappone, nessuno l'avrebbe notata. Probabilmente le sue capacità di guida rimanevano intatte. Si sarebbe fermata a ogni semaforo rosso e non avrebbe superato i limiti di velocità... lungo la strada per andare a prendere le dieci pillole di Nembutal.

Io sono Horselover Fat, e sto scrivendo in terza persona per amore di obiettività. Non ero innamorato di Gloria Knudson, ma mi piaceva. A Berkeley, lei e suo marito avevano dato feste eleganti, e io e mia moglie venivamo sempre invitati. Gloria impiegava ore per preparare piccoli sandwich, e serviva vini diversi, si vestiva elegante ed era molto carina, con i capelli corti color sabbia, a riccioli.

Comunque, Horselover Fat non aveva Nembutal da darle, e una settimana dopo Gloria si buttò da una finestra al decimo piano del Synanon Building, a Oakland, California, e si spacciò sul marciapiede del MacArthur Boulevard. E Horselover Fat proseguì nella sua lunga, insidiosa discesa nel dolore e nella malattia, in quel tipo di caos che gli astrofisici dicono attenda l'intero universo. Fat era avanti al suo tempo, avanti all'universo. Alla fine si dimenticò quale evento avesse dato inizio alla discesa nell'entropia; Dio, misericordiosamente, ci nasconde il passato, oltre al futuro. Per due mesi, dopo aver saputo del suicidio di Gloria, aveva pianto, e guardato la TV, e preso quantità sempre maggiori di droga. Anche il suo cervello stava andando a pezzi, ma lui non lo sapeva. Infinita è la misericordia del Signore.

In verità, Fat aveva perso sua moglie, l'anno prima, a causa di una malattia mentale. Era come un'epidemia. Nessuno poteva dire in che misura fosse dovuta alle droghe. Quegli anni in America (fra il 1960 e il 1970), e questo posto, la zona della ba-

ia di San Francisco nella California del Nord, erano una totale fregatura. Mi dispiace dirvelo, ma è la verità. Termini eleganti e teorie elaborate non possono nascondere questo fatto. Le autorità divennero psicotiche quanto coloro a cui davano la caccia. Volevano rinchiudere tutti quelli che non erano cloni del sistema. Le autorità erano piene di odio. Fat aveva visto poliziotti guardarlo con la ferocia di mastini. Il giorno in cui avevano trasferito Angela Davis, la marxista negra, dalla prigione di Marin County, le autorità avevano smantellato l'intero centro civico. Per disorientare i radicali, caso mai volessero mettere in scena qualcosa. Gli ascensori erano stati staccati; le targhe sulle porte cambiate con indicazioni fasulle; il procuratore distrettuale si era nascosto. Fat vide tutto. Era andato al centro civico, quel giorno, per restituire un libro. Al cancello elettronico dell'ingresso due poliziotti avevano aperto il libro e le carte che Fat aveva con sé. Rimase perplesso. L'intera giornata lo rese perplesso. Alla tavola calda, un poliziotto armato sorvegliava tutti quelli che mangiavano. Fat tornò a casa in taxi, avendo paura della sua macchina e chiedendosi se per caso era impazzito. Lo era, ma anche tutti gli altri.

Io di professione faccio lo scrittore di fantascienza. Mi occupo di fantasie. La mia vita è una fantasia. Tuttavia, Gloria Knudson giace in una tomba di Modesto, California. C'è una foto della sua corona funebre nel mio album di fotografie. È una foto a colori, e i fiori sono molto belli. Sullo sfondo è parcheggiata una Volkswagen. Mi si vede mentre mi infilo nella vw. Non ce la faccio più.

Dopo il servizio accanto alla tomba, l'ex marito di Gloria, io e un amico suo (e di Gloria) in lacrime, pranzammo in un ristorante di lusso, vicino al cimitero. La cameriera ci fece sedere in fondo al locale, perché avevamo l'aria di hippie, malgrado la giacca e la cravatta. Non ce ne fregava niente. Non ricordo di cosa parlammo. La sera prima Bob e io (voglio dire, Bob e Horseslover Fat) eravamo andati in macchina a Oakland, a vedere *Patton*. Appena prima del servizio, Fat aveva incontrato per la prima volta i genitori di Gloria. Come la figlia defunta, si comportarono con lui con la più grande cortesia. Un certo numero di amici di Gloria si era raccolto nel soggiorno stile ranch della California, rammentando la persona che li univa. Naturalmente la signora Knudson era troppo truccata; le donne si truccano sempre troppo quando muore qualcuno. Fat

accarezzò il gatto della ragazza morta, Presidente Mao. Ricordava i pochi giorni che Gloria aveva trascorso con lui dopo il suo inutile viaggio per le pastiglie di Nembutal che lui non aveva. Accolse la rivelazione della bugia con calma, quasi con indifferenza. Quando una sta per morire, non si preoccupa di piccolezze.

«Le ho prese io» aveva detto Fat, aggiungendo bugia a bugia. Decisero di andare sulla spiaggia, la grande spiaggia oceanica della penisola di Point Reyes. Usarono la vw di Gloria, e lei guidò (non gli venne in mente che lei potesse impulsivamente andarsi a schiantare con lui sulla macchina) e un'ora dopo erano seduti insieme sulla sabbia, fumando erba.

Quello che desiderava sapere, più di ogni altra cosa, era perché lei volesse uccidersi.

Gloria indossava dei jeans lavati più volte e una maglietta con la faccia sogghignante di Mick Jagger. La sabbia era fine, e lei si tolse le scarpe. Fat notò che aveva le unghie dei piedi dipinte di rosa, perfettamente curate. Fra sé pensò: Morì come era vissuta.

«Loro mi hanno rubato il conto in banca» disse Gloria. Dopo un po', Fat si rese conto, dal suo racconto lucido e misurato, che questi 'loro' non esistevano. Gloria lo mise di fronte a un quadro di totale e coordinata pazzia, lapidario nella sua costruzione. Aveva riempito ogni dettaglio con strumenti precisi come quelli di un dentista. Non esisteva un solo spazio vuoto nel suo resoconto. Non gli riuscì di scovare alcun errore, tranne naturalmente nella premessa: ossia che tutti la odiavano, le volevano fare del male, e che lei non valeva niente da nessun punto di vista. Mentre parlava, cominciò a scomparire. Lui la guardò andarsene; era stupefacente. Gloria, nel suo tono pacato, si cancellò dall'esistenza, parola dopo parola. Era la razionalità al servizio di di... be', pensò, al servizio del non-essere. La sua mente si era trasformata in una grande, efficace gomma per cancellare. Tutto ciò che realmente rimaneva, in quel momento, era il suo guscio; vale a dire: il suo corpo privo di occupante.

È già morta, si rese conto quel giorno sulla spiaggia. Dopo che ebbero fumato tutta la loro erba, camminarono un po', facendo commenti sulle alghe e sull'altezza delle onde. I gabbiani gracchiavano sopra le loro teste, volando come frisbee. C'era della gente che sedeva o camminava, qua e là, ma la spiaggia

era deserta. Dei cartelli mettevano in guardia dal rischio della risacca. Fat, per tutto l'oro del mondo, non riusciva a capire perché Gloria non si buttava semplicemente in mare. Non gli riusciva di entrarle nella testa. Tutto quello a cui lei poteva pensare era il Nembutal che le serviva, o che immaginava le servisse.

«Il mio album preferito dei Dead è *Workingman's Dead*» disse Gloria a un certo punto. «Ma non credo che dovrebbero propagandare l'uso della cocaina. Un sacco di ragazzi ascolta il rock.»

«Non fanno propaganda alla cocaina. La canzone parla di uno che la prende. E la cocaina lo uccide, indirettamente; va a sfracellarsi con il treno.»

«Ma è per questo che io ho cominciato con le droghe» disse Gloria.

«A causa dei Grateful Dead?»

«A causa del fatto» disse Gloria «che tutti volevano che lo facessi. Sono stufo di fare quello che gli altri vogliono che faccia.»

«Non ucciderti» disse Fat. «Trasferisciti da me. Sono solo. Mi piaci davvero. Provaci per un po', almeno. Traslocheremo la tua roba, io e i miei amici. Ci sono un sacco di cose che potremo fare: andare in giro, come oggi sulla spiaggia. Ti piace qui?»

Gloria non disse niente.

«Mi sentirei terribilmente male» disse Fat. «Per il resto della mia vita, se facessi una cosa del genere.» In questa maniera, si rese conto in seguito, le presentò tutte le peggiori ragioni per vivere: come se fosse un favore fatto ad altri. Non avrebbe potuto trovare una ragione peggiore se ci avesse pensato per anni. Tanto valeva andarle addosso con la vw. È per questo che i numeri telefonici per suicidi non sono gestiti da deficienti; Fat lo apprese in seguito, a Vancouver, quando, dopo aver tentato il suicidio, telefonò al Centro Crisi della Colombia Britannica e venne aiutato da esperti. Non c'era alcun paragone con quello che disse a Gloria sulla spiaggia, quel giorno.

Fermandosi per staccarsi un sassolino da sotto il piede, Gloria disse: «Mi piacerebbe restare da te, questa notte.»

Sentendo questo, Fat ebbe involontarie visioni di sesso. «Grande» disse, che era il modo in cui parlava a quei tempi. La contro-cultura possedeva un intero armamentario di frasi che non significavano quasi niente. Fat aveva l'abitudine di infilarle una dietro l'altra. Lo fece anche allora, illuso dalla propria carnalità a immaginarsi di aver salvato la vita della sua a-

mica. La sua capacità di giudizio, che solitamente non era grande, raggiunse il suo punto più basso. L'esistenza di una brava persona era sospesa a un filo, tenuto in mano da Fat, e tutto quello a cui riusciva a pensare era la prospettiva di una scopata. «Mi fa impazzire» blaterò mentre camminavano. «Mondiale.»

Pochi giorni dopo lei era morta. Trascorsero quella notte insieme, dormendo vestiti; non fecero l'amore. Il pomeriggio seguente Gloria se ne andò, dicendo che andava a prendere la sua roba nella casa dei genitori, a Modesto. Non la rivide più. Per parecchi giorni aspettò di vederla comparire, poi una sera il telefono squillò ed era il suo ex marito, Bob.

«Dove sei adesso?» chiese Bob.

La domanda lo lasciò perplesso; era a casa sua, dove c'era il telefono, in cucina. Bob sembrava calmo. «Sono qui» disse Fat. «Gloria si è uccisa oggi» disse Bob.

Ho una foto di Gloria che tiene in braccio Presidente Mao; è inginocchiata e sorride, e i suoi occhi brillano. Presidente Mao cerca di saltare giù. Alla loro sinistra si vede un pezzo di albero di Natale. Sul retro, la signora Knudson ha scritto, in bella grafia:

Come le abbiamo fatto provare gratitudine per il nostro amore.

Non sono mai riuscito a capire se la signora Knudson l'abbia scritto prima o dopo la morte di Gloria. I Knudson mi spedirono la foto (spedirono la foto a Horselover Fat) un mese dopo il funerale. Fat aveva scritto chiedendo una foto. In precedenza l'aveva chiesta a Bob, che aveva risposto con tono infuriato: «A cosa ti serve una foto di Gloria?» Al che Fat non aveva saputo dare risposta. Quando Fat mi ha fatto cominciare a scrivere tutto questo, mi ha chiesto perché secondo me Bob Langley si fosse arrabbiato talmente a quella richiesta. Non lo so. Non mi importa. Forse Bob sapeva che Fat e Gloria avevano passato una notte insieme ed era geloso. Fat diceva sempre che Bob Langley era schizoide. In uno schizoide il lato affettivo e quello razionale non vanno in sintonia; soffre di quello che viene chiamato 'appiattimento degli affetti'. Uno schizoide non vede ragione per non dirvi questo di sé stesso. D'altra parte, Bob si chinò dopo il servizio e mise una rosa sul-

la bara di Gloria. Più o meno mentre Fat si era rintanato nella vw. Quale reazione è più appropriata? Fat che piange da solo nella macchina parcheggiata, o l'ex marito che si china con una rosa, senza dire niente, senza mostrare niente, ma facendo qualcosa...? Fat non aveva contribuito per niente al funerale, a parte un mazzo di fiori che aveva comprato all'ultimo momento lungo la strada per Modesto. Li aveva dati alla signora Knudson, che aveva detto che erano belli. Li aveva scelti Bob.

Dopo il funerale, al ristorante elegante, dove la cameriera li aveva sistemati fuori vista, Fat aveva chiesto a Bob cosa ci faceva Gloria al Synanon, dal momento che avrebbe dovuto prendere le sue cose e tornare a Marin County, per vivere con lui... così aveva creduto.

«Carmina l'aveva convinta ad andare al Synanon» disse Bob. Si riferiva alla signora Knudson. «A causa delle sue storie con le droghe.»

Timothy, l'amico che Fat non conosceva, disse: «Di sicuro non l'hanno aiutata molto.»

Quello che era successo, era che Gloria era entrata dall'ingresso principale del Synanon, e quelli avevano cominciato subito a prenderla in giro. Qualcuno, di proposito, le era passato accanto mentre sedeva aspettando il colloquio, e aveva detto quanto era brutta. La persona successiva che le era passata davanti, l'aveva informata che nei suoi capelli sembrava ci dormisse un topo. Gloria era sempre stata sensibile riguardo ai suoi capelli ricci. Avrebbe voluto che fossero lunghi come tutti i capelli del mondo. Quello che il terzo membro del Synanon avrebbe detto è del tutto ipotetico, perché nel frattempo Gloria era salita al decimo piano.

«È così che funziona il Synanon?» chiese Fat.

Bob disse: «È una tecnica per spezzare la personalità. Una terapia fascistoide, per rendere la persona completamente dipendente dal gruppo. A questo punto possono costruire una nuova personalità non orientata verso la droga.»

«Non sapevano che aveva tendenze suicide?» chiese Timothy.

«Naturalmente» disse Bob. «Lei aveva telefonato e aveva parlato con loro. Conoscevano il suo nome e sapevano perché era lì.»

«Hai parlato con loro, dopo la morte?» chiese Fat.

Bob disse: «Ho telefonato e ho chiesto di parlare con qual-

cuno in alto, e gli ho detto che avevano ucciso mia moglie, e lui mi ha detto che volevano che andassi da loro e gli insegnassi come trattare con gli aspiranti suicidi. Era molto sconvolto. Mi è spiaciuto per lui.»

Sentendo questo, Fat decise che Bob stesso non era a posto con la testa. Gli spiaceva per il Synanon. Bob era completamente pazzo. Tutti erano pazzi, compresa Carmina Knudson. Non c'era più una sola persona sana di mente in tutta la California del Nord. Era arrivato il momento di andarsene. Mentre mangiava l'insalata, pensò a dove poteva andare. Fuori dal paese. In Canada, come i renitenti alla leva. Conosceva personalmente dieci persone che erano scappate in Canada piuttosto che andare a combattere in Vietnam. Probabilmente a Vancouver avrebbe trovato mezza dozzina di persone che conosceva. Si diceva che Vancouver fosse una delle più belle città del mondo. Come San Francisco, era un porto importante. Avrebbe potuto ricominciare da capo la sua vita, e dimenticare il passato.

Gli venne in mente, mentre giocherellava con l'insalata, che quando Bob aveva telefonato non aveva detto: 'Gloria si è uccisa', ma «Gloria si è uccisa oggi», come se fosse inevitabile che un giorno o l'altro lo facesse. Forse fu questa la causa scatenante, questa idea. Gloria aveva avuto a disposizione un certo tempo, come se avesse fatto un test di matematica. Chi era veramente pazzo? Gloria o lui stesso (probabilmente lui stesso), o il suo ex marito, o tutti loro, nella zona della Baia; non pazzi nel senso ampio del termine, ma in quello specifico, tecnico? Basti dire che uno dei primi sintomi di psicosi è che ci si comincia ad accorgere che forse si sta diventando psicotici. È un'altra trappola cinese per dita. Uno non può fare a meno di pensarci, senza diventarne parte. Pensando alla pazzia, Horselover Fat scivolò poco alla volta nella pazzia.

Vorrei averlo potuto aiutare.